

Nuova bordata del leader di Tripoli per ottenere il pagamento dei «danni di guerra»

# Gheddafi alza il tiro sull'Italia: «Potremmo rivendicare le Tremiti»

## L'ambasciatore libico convocato alla Farnesina

TRIPOLI — Brutte notizie per l'Italia nei prossimi mesi, ha pronosticato ieri il colonnello Muammar Gheddafi nel corso di una conferenza stampa indetta per chiarire la posizione libica in merito al risarcimento dei «danni» richiesti al governo italiano in seguito all'occupazione coloniale. Gheddafi, ribadendo quanto già più volte sollecitato negli anni passati e rinnovando l'ultima richiesta in questo senso fatta mercoledì scorso dal segretario generale del Comitato popolare di Tripoli Abdellatif, ha in sostanza dato come «scadenza ultima» per il risarcimento la fine di quest'anno, dopo di che «se non riusciremo ad arrivare alla soluzione, ogni libico potrà prendere le iniziative che riterrà più opportune, anche ricorrere alla forza, per riconoscere i propri diritti», con ciò ammettendo implicitamente anche l'eventualità che cittadini italiani residenti in Libia per motivi di lavoro possano essere presi in ostaggio fino alla completa soddisfazione delle richieste di Tripoli.

Interrogato se questo fosse un ricatto, Gheddafi ha risposto: «Chiamatelo come volete. Il popolo italiano dovrebbe appoggiare le nostre richieste, noi non abbiamo niente contro il popolo italiano, vogliamo l'amicizia con l'Italia, ma questo è un nostro diritto e se chiariamo questo punto poi non ci saranno altri problemi e apriremo una nuova pagina nei rapporti tra i due paesi».

Parlando sotto una tenda all'interno della caserma di Bab Al Azizia, con un mantello bianco bordato d'oro, seduto davanti ad un tavolo basso tondo, gli occhiali posati su un fascio di documenti, Gheddafi ha illustrato le richieste libiche: risarcimento dei danni di guerra



Gheddafi rilancia nella sua richiesta all'Italia di risarcimento per i «danni» patiti dalla Libia (teletto AP)

e dell'occupazione coloniale, bonifica dei campi minati, presentazione di prove sulla sorte dei libici deportati in Italia durante il periodo coloniale e mai più ritornati, consegna del «materiale» libico bloccato in Italia. I primi tre punti, peraltro, erano già stati presentati più volte in passato, mentre dell'ultimo parlò per la prima volta il «numero due» del regime libico, Abdel Salam Jallud, il 7 ottobre scorso in occasione dell'anniversario dell'

espulsione della comunità italiana dalla Libia.

Gheddafi ha soggiunto che «gli abitanti delle Isole Tremiti sono quasi tutti libici, perché i libici deportati là si sono sposati e hanno fatto figli e se questo passato coloniale non sarà cancellato, la Libia potrà annunciare che le Tremiti sono isole libiche, come le Malvine sono britanniche, la Nuova Caledonia, Reunion e Mayotte francesi».

Adesso i «comitati popolari», ha affermato Gheddafi,

chiedono la presentazione di «prove concrete sul destino degli scomparsi» e ipotizzano la possibilità per i parenti dei 100 deportati di veder riconosciuto il loro «giusto diritto» anche attraverso l'adozione di «misure estreme».

Il colonnello libico ha affermato che la Libia non riconosce il Trattato del 1956 tra l'Italia e la monarchia senussita di Re Idriss con il quale Roma ritiene chiuso il contenzioso sul periodo coloniale, perché allora il paese «non era indipendente, la monarchia non rispettava i diritti del popolo e per questo noi abbiamo fatto la rivoluzione».

Comunque, ha soggiunto Gheddafi, «soprattutto oggi l'Italia non dimostra la volontà di aprire una nuova pagina» e ha anzi peggiorato la situazione perché è diventata «una base americana e è d'accordo con la Francia sulle sanzioni economiche contro la Libia».

La Farnesina nella serata di ieri ha replicato seccamente alle notizie giunte da Tripoli con una protesta formale consegnata all'ambasciatore libico a Roma, Abdurrahman Shalgam. Il nostro ministero degli Esteri, rilevando come le dichiarazioni del leader libico e di altri esponenti del regime siano del tutto incompatibili con le ripetute assicurazioni di Tripoli di voler intrattenere proficui rapporti con l'Italia, ha fatto rilevare l'assurdità della tesi libica di non ritenere valido l'accordo siglato tra il governo italiano e la monarchia di Re Idriss nel 1956, in quanto intervenuto «prima della rivoluzione». Se questa tesi fosse ritenuta valida e non lo è, si afferma alla Farnesina, allora non si capisce perché l'Italia debba essere ritenuta responsabile di atti precedenti il regime democratico.

### Incredulità nelle isole del Gargano «Libici? Ma non si vedono da anni!»

FOGGIA — Incredulità e qualche sarcasmo hanno caratterizzato le reazioni degli abitanti delle Isole Tremiti, le quattro isolette al largo del Gargano, sulle quali Gheddafi ha accampato diritti: «Io di libici non ne ho visti — ha affermato Antonio Cristiani, un impiegato di 32 anni, marito della titolare del posto telefonico pubblico nell'Isola di S. Nicola — poiché di deportati della guerra di Libia alcuni sono morti di vecchiaia, altri sono andati via».

Troppo giovane per ricordare è anche il consigliere comunale Andrea Mastrototaro, 49 anni, dell'Isola di San Domino. «Domattina (oggi ndr) — ha detto tra il divertito e il preoccupato il consigliere comunale — risponderò al colonnello Gheddafi; comunque alle Tremiti già c'è poco spazio per noi, figuriamoci se arrivano i libici!».